

Il segretario di epoche e continenti

Niccolò Machiavelli: la storia non è un prodotto del caso, possibile indagarla con metodo naturalistico
Gian Mario Anselmi: insegna a cogliere la debolezza di regimi che si reggono su violenza e corruzione

SERGIO CAROLI

Niccolò Machiavelli, il culmine del pensiero rinascimentale italiano, fu il primo a considerare la politica non come un'astrazione, ma come una realtà, desumendone i principi e le applicazioni dalla storia antica e dagli avvenimenti di cui fu testimone e talora parte. Apparendogli la storia come un complesso di fatti non casuali ma che hanno un loro intimo ordine che può essere analizzato con criteri naturalistici, egli schiude le porte alla moderna storiografia. Evento culturale di prima grandezza è quindi la pubblicazione delle *Opere storiche* in due tomi facenti parte dell'Edizione Nazionale delle *Opere* (Editrice Salerno, pagine 1052, euro 120). Mirabilmente curate da Alessandro Montecvecchi e Carlo Varotti - coordinatore Gian Mario Anselmi - esse comprendono *Vita di Castruccio Castracani da Lucca*, *Nature di uomini fiorentini*, *Istorie fiorentine*, *Abbozzo delle Istorie fiorentine*.

Professor Anselmi, Machiavelli visse in una età in cui violenza, tradimento e frode furono mezzi comuni di successo. Ma egli fu una coscienza ben superiore alla sua età. Perché? «Perché seppe coniugare il meglio della tradizione umanistica attenta alla "lezione" del passa-

to, specie romano antico, con l'acutissima "esperienza" del presente: da questa ineludibile miscela egli trasse la forza morale per indicare una grande proposta di rinascita politica e civile degli Stati italiani nella convinzione che essi fossero ormai (come poi di fatto accadde) alla vigilia di una crisi irreversibile».

Machiavelli afferma che il politico deve perseguire la «verità effettuale delle cose». Per molti «effettuale» è sinonimo di «effettiva». Ma «effettuale» non è la realtà vista nei suoi effetti, essendo facile individuare il da farsi, ma difficile prevedere gli effetti che la scelta produrrà? «È entrambe le cose: a Machiavelli interessa sia la soluzione ad alto livello politico dei problemi ovvero gli effetti che le azioni producono secondo determinate regole di comportamento individuale e collettivo sia l'ancoraggio della riflessione ai dati di una realtà colta con duro realismo, effettiva, senza ipocriti velami, unica condizione per poterla affrontare con successo da chi pensa di poter cambiare davvero le cose e di avere i "sapori" atti a farlo».

Le *Istorie fiorentine* postulano una storia che sia lezione perenne di vita. Vale l'esperienza degli antichi se si vuole governare gli stati, istruire la milizia, giudicare i sudditi. Non è un avvio del concetto moderno, affermato da Vico, della storia come

scienza idealmente vera, e non tritamente certa? «In un certo senso sì. Machiavelli non pensa a certezze assolute ma al nucleo di verità che la storia contiene e che lo storico-politico deve saper individuare per capire il suo stesso presente».

Nell'episodio della congiura dei Pazzi, narrato nelle *Istorie*, è presente ad ogni passo la tesi, cara a Machiavelli, che nessuna impresa è più pericolosa delle congiure, le quali finiscono per fortificare il tiranno, annaffiano la pianta, come dice altrove lo scrittore, invece di soffocarla. Pensiero moderno, vero? «Modernissimo: a Machiavelli infatti non interessano soluzioni velleitarie ed isolate (oggi potremmo persino dire quelle proprie di gruppi terroristici) ma azioni politiche di respiro coniugate all'esercizio di buone leggi in grado di preparare una vera dialettica tra governanti e governati che porti alla sconfitta vera di ogni tentazione tirannica».

Nel lungo episodio della tirannia e della cacciata del Duca d'Atene Machiavelli afferma che la tirannide di necessità corrode le basi della sua stessa potenza. Non c'è, qui, un po' di ingenuità? Sappiano oggi che bastano vent'anni di astuta manipolazione per annientare nelle masse il sentimento della libertà.

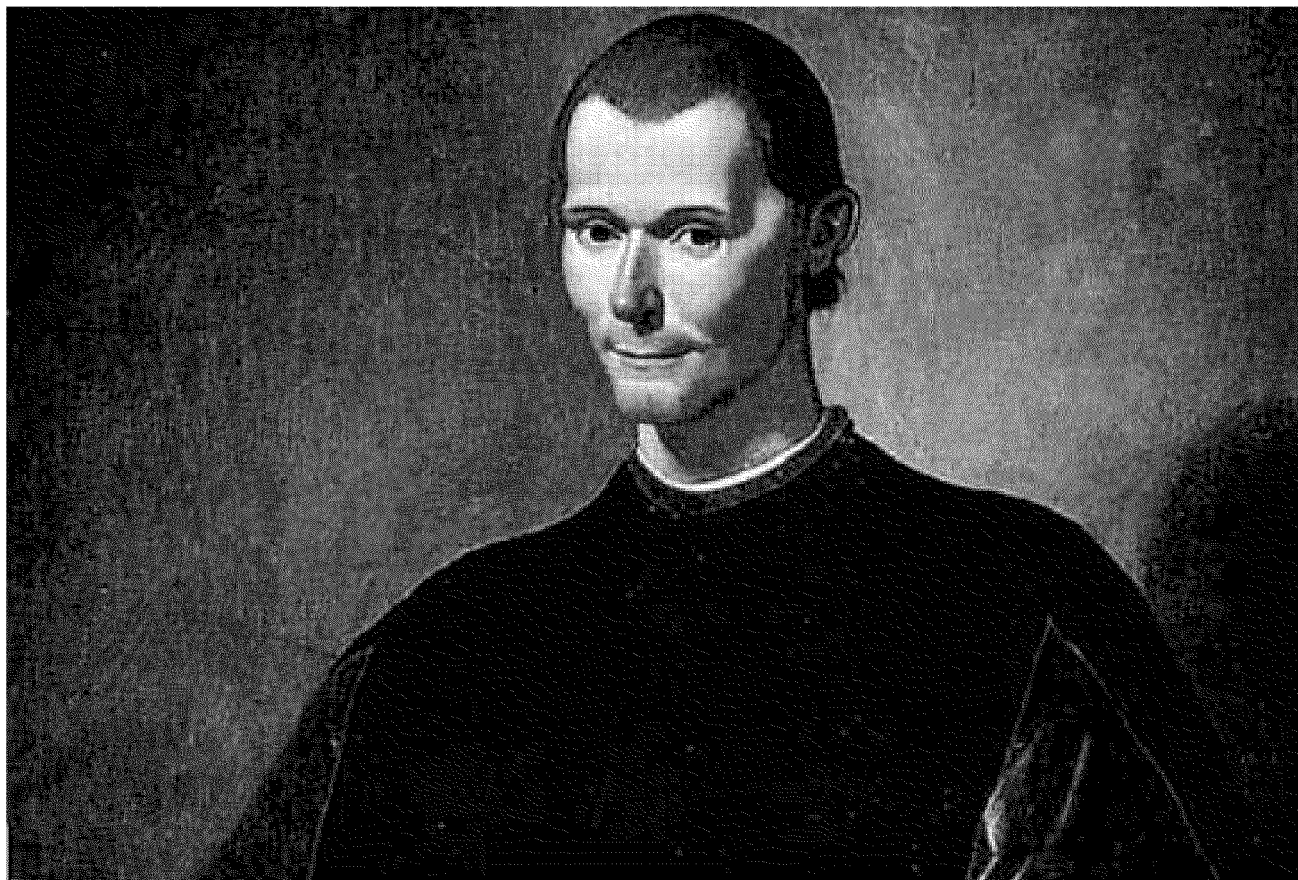
«Machiavelli, figlio del suo tempo, ragiona con i parametri

di una fase travagliata della storia italiana rinascimentale: ma il punto è ancora efficace, ovvero cogliere la debolezza intrinseca a ogni regime che si regga a lungo su violenza e corruzione. È il senso che Foscolo colse nel Machiavelli e che ancora oggi ci colpisce».

Machiavelli sognava per l'Italia un principe che ponesse fine al barbaro dominio degli invasori e formasse uno Stato simile alle grandi monarchie di Francia, di Spagna e d'Inghilterra. Non c'è già lo spirito del Risorgimento? «Diciamo che è stato il Risorgimento a trovare nell'appassionato desiderio di riscatto di Machiavelli un elemento fondativo della propria identità. Egli aveva colto la debolezza degli Stati italiani di fronte alle grandi potenze imperiali europee, intuendo il mortale pericolo per l'Italia di questi mutamenti se non fosse intervenuto un forte sussulto di reazione politica e militare adeguata. Il nesso con le istanze di riscatto risorgimentali è quindi non meccanico ma certamente netto e indiscutibile. Non c'è alternativa: per Machiavelli il politico deve perseguire "la verità effettuale delle cose", espressione che definisce sia la realtà effettiva, dura, senza infingimenti sia la realtà vista nei suoi effetti, essendo facile individuare il da farsi, ma difficile prevedere gli effetti che la scelta produrrà». ■

Si staglia come una delle vette supreme del pensiero storico-politico di sempre

La pubblicazione delle Opere storiche, parte dell'Edizione Nazionale



Ritratto di Niccolò Machiavelli (Firenze, 1469-1527), «segretario fiorentino» (opera di Santi di Tito)